

Domenica si apre al pubblico la rassegna. Guerra, malattia e violenze sono l'inquietante motivo conduttore di molte opere

# Una Venezia da choc, ombre sulla Biennale

*Al padiglione Italia s'aggira il replicante di Cattelan, come il pupazzo di «Profondo rosso»*

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — La prima tentazione della 50ª Biennale di Venezia è una tentazione quasi balneare. Via gli abiti diventati pesanti come corazze, via le magliette ormai madide di sudore ed eccoci pronti per un tuffo tra gli spruzzi della fontana progettata dal danese Jeppe Hein, messa proprio nel piazzale antistante la stazione di Santa Lucia. Una tentazione (compresa nella sezione collaterale «Interludi») in cui sono già caduti in molti, complice il caldo torrido di questi giorni in Laguna.

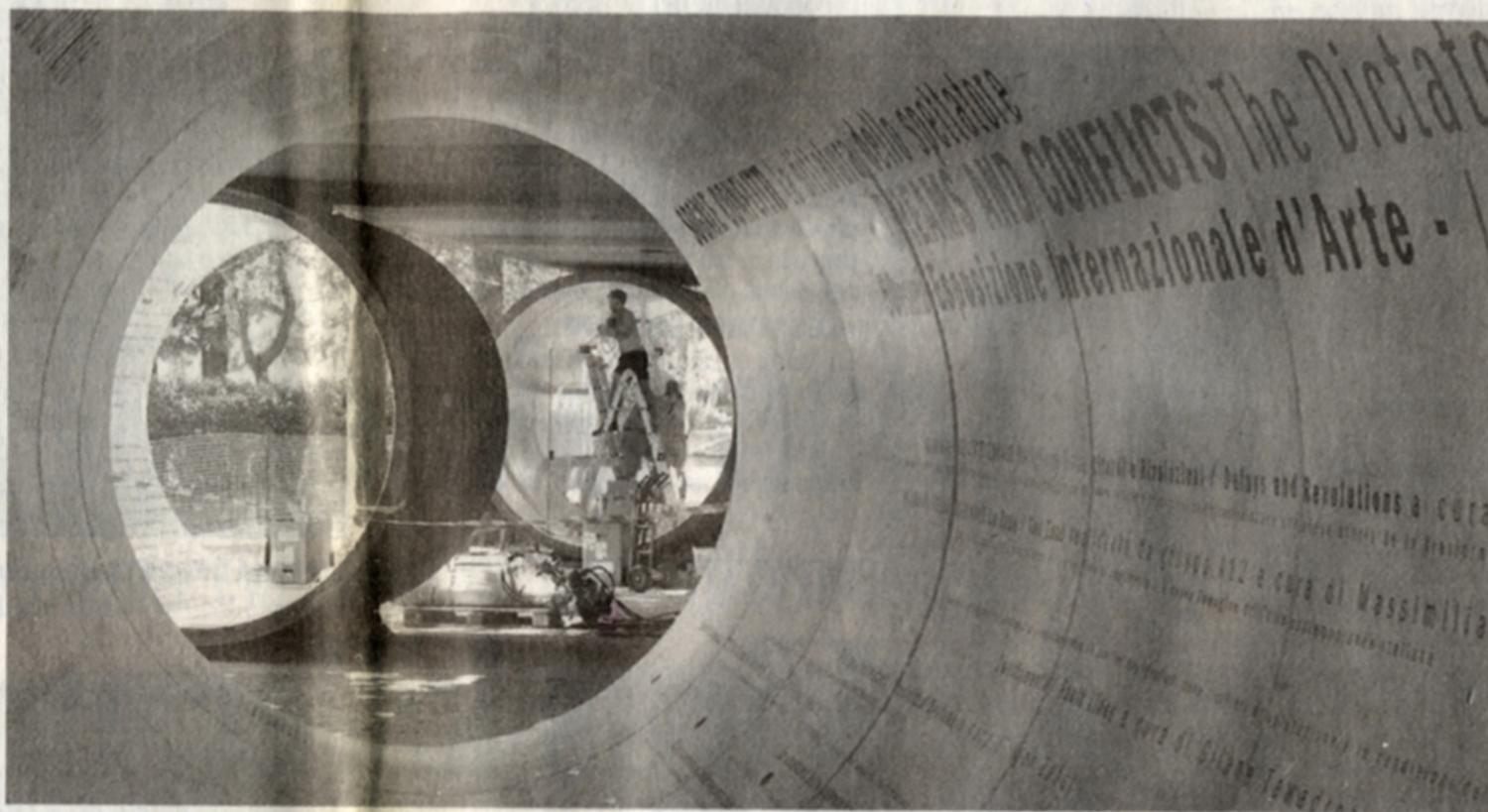
## Appuntamenti

La 50esima edizione della Biennale di Venezia è aperta al pubblico dal 15 giugno al 2 novembre. Tre i principali spazi coinvolti: l'Arsenale, i Giardini della Biennale, il Museo Correr. A questi si aggiungono gli «Interludi» (interventi urbani sparsi per la Laguna) e le manifestazioni di «Extra 50». Orario: 10-18. Informazioni: tel. 199.199.100 o [www.labiennale.org](http://www.labiennale.org). Biglietti: 18 euro (per le tre mostre). Catalogo (60 €) e «Guida breve» (6 €) editi da Marsilio.

La mostra del cinquantenario non può però dirsi un'edizione giocosa come potrebbero far pensare gli «schizzi interattivi» di Hein o *Radio Popeye*, l'enorme poster del francese Alexandre Perigot che riproduce il set dell'omonimo film di Robert Altman su uno dei muri del palazzo Inail. Sull'onda di venti che si ostinano a portare guerra, violenza, malattia (l'epidemia di Sars ha costretto la rappre-

sentanza cinese a preferire Pechino alla Fondazione Bevilacqua La Masa) gli artisti sembrano aver voluto legare gran parte della propria ispirazione all'inquietudine. Come dimostrano gli stessi nomi imposti ad alcune delle sezioni: «Clandestini», «Smottamenti», «Zona d'urgenza».

Inquieto e inquietante è certamente il replicante di Maurizio Cattelan che (maglietta grigia, jeans e triciclo rosso)



L'originale struttura all'ingresso dell'Arsenale per la cinquantesima edizione della Biennale (foto Tam Tam)

si muoverà, assai simile al pupazzo di *Profondo Rosso*, nelle stanze del padiglione Italia. Chi cercasse invece di incrociare la ben più rassicurante «barchetta con asinello» di Paola Pivi rinunci subito: si tratta «solo» di una foto collocata sul perimetro del Palazzo dello Sport. E inquietanti sono anche gli alberi scarnificati all'ingresso dei Giardini, la «parete di pillole» di Damien Hirst, la stanza dai tavoli trasparenti di Matthew Barney, la *Pop sfera* di Patrick Tuttofuoco, il bassorilievo di Giuseppe Gabellone, la mega scultura di Jennifer Pastor, i ritratti di Alessandra Ariatti, il «cubo» che nella Stazione Utopia dovrebbe ospitare una scimmia.

Certo, l'inquietudine può essere anche af-

fascinante. Lo dimostrano gli interventi di Gabriel Orozco, di Carol Rama (Leone alla Carriera con Michelangelo Pistoletto) o la stanza riempita di cristalli da Tobias Rehberger. Ma si tratta di un fascino che non nasce da una classica bellezza quanto dall'incertezza. La stessa incertezza che traspare nell'intervento di

Monika Sosnowska, nelle «impronte domestiche» di Colin Darke, nei paesaggi di Eva Koch e persino nel John Travolta raffigurato da Amelie von Wulffen.

In qualche modo è l'incertezza della nostra modernità: fatta di storie più o meno personali, più o meno private, più o meno artisticamente riuscite. Come

quella di Simon J. Starling che «per analizzare la realtà» ha piazzato su una parete dell'Arsenale «una Fiat 126 realizzata montando parti di carrozzeria prodotte e montate in Polonia dopo un viaggio di 1290 chilometri da Torino a Cieszyn». E ancora una volta di storia dolorosa parla uno degli spazi più affascinanti

dell'intera Biennale: quello che accoglie le «Rappresentazioni arabe contemporanee» curate da Catherine David. Qui, tra immagini in movimento e istantanee di una Beirut annientata dai conflitti, le parole di Borges, Benjamin, Debray, Derrida e Baudrillard raccontano come *War is everywhere*, la guerra sia ormai dappertutto.

«Sogni e conflitti» è, d'altra parte, proprio una delle possibili denominazioni della Biennale, denominazione che riporta alla memoria quanto questa mostra debba molta della propria vitalità «alla capacità di aver intrecciato con successo, dalla prima edizione del 1895 ad oggi, storia dell'arte e storia intesa come insieme di politica e pulsioni sociali»: dal pugno alzato di Luigi Nono e di Emilio Vedova nell'edizione del 1968 ai murales della Brigata Allende in Campo San Polo in quella del 1974.

Quest'anno la Biennale ha poi puntato molto sui servizi per il visitatore destinato a diventare nelle intenzioni del direttore, Francesco Bonami, un «dittatore». A lui sono dedicati il «Bagno d'artista» nella «Stazione Utopia», i nuovi ingressi, gli spazi relax, le nuove biglietterie del «Cord» progettato dagli architetti del Gruppo A12. E mentre si aspetta l'inaugurazione ufficiale di sabato con il ministro Urbani (che dovrebbe annunciare un progetto Biennale Meridione per il «momentaneo spostamento» di alcune opere in musei del Sud) si parla già di possibili vincitori: tra i Leoni d'oro alla migliore partecipazione nazionale, favoritissima la Danimarca di Olafur Eliasson. Con lei, la Gran Bretagna del contestato Chris Ofili, quello delle madonne fatte di sterco. Infine, un consiglio: se volete avere la conferma di quanto sia stata importante questa Biennale fate un salto nella sua terza sede, il Museo Correr. Dove c'è *Painting*: ovvero tutta la pittura che è transitata di qui. Dall'*Aquilone* di Rauschenberg agli *Occhi di medusa* di Murakami, passando per Fontana e Basciat.

Stefano Bucci

## SU «CARNET»

### Cinque fotografi dietro le quinte



Gli ultimi frenetici giorni di lavoro prima dell'inaugurazione della Biennale sono stati documentati dai fotografi del mensile *Carnet*. Baldelli, Cauz, Emiliano, Menini e Pavia hanno scattato le immagini di *Fabbrica dell'arte* proiettate all'Arsenale e riprodotte nel numero speciale di *Carnet* in edicola da domani.